

Saluto del prof. Attilio Mastino Prorettore dell'Università degli Studi di Sassari

Excelentísimas Autoridades, amigas y amigos de *L'Africa romana* aquí presentes, es para mí un placer y un honor darles la bienvenida en nombre de la organización compartida con la Universidad de Sevilla a esta ciudad que, como pocas, reúne en un solo espacio, historia, cultura, saber y ciencia, paisaje y amabilidad, gastronomía y sentido del saber vivir. Por primera vez, el congreso *L'Africa romana* se celebra en un ámbito "extraterritorial", rompiendo así la polaridad Cerdeña-Norte de África que hasta ahora habíamos mantenido y disfrutado. Espero que esta novedad pueda ser del agrado de todos ustedes; nosotros la hemos podido hacer realidad gracias al amable ofrecimiento del profesor Julián González y nos hemos esforzado para que Sevilla sea, como lo han sido en el pasado tantas ciudades de Cerdeña, de Túnez y de Marruecos, al mismo tiempo ocasión lugar de encuentro entre conocedores del Mundo Antiguo del Mediterráneo occidental, así como un ámbito de trabajo intenso, de intercambio de opiniones y de estudios, pero también al mismo tiempo ocasión de agradables paseos y convivencia amigable.

Espero que la elección de Sevilla les haya gustado tanto como a nosotros nos ha entusiasmado. Por la parte de la organización que nos ha correspondido les quiero dar mi más cordial bienvenida, al tiempo que les deseo una feliz estancia y un aún mejor trabajo.

Fin qui il mio cattivo spagnolo. Cari amici,

Ventidue anni fa, quando prese avvio quest'avventura e iniziammo a lavorare sull'archeologia romana del Nord Africa non immaginavamo certo che l'iniziativa dell'Università degli Studi di Sassari partendo dalla piccola *provincia Sardinia* si sarebbe sviluppata fino ad arrivare a queste dimensioni: oggi possiamo dire che i convegni sull'Africa romana, che si sono svolti in Sardegna, in Tu-

nia ed in Marocco, hanno rappresentato senza dubbio il momento più significativo di confronto tra studiosi europei e studiosi arabi, tra metodologie e approcci disciplinari differenti, il luogo deputato a presentare e discutere le scoperte archeologiche, ma anche epigrafiche, numismatiche, storiche avvenute annualmente in Libia, Tunisia, Algeria e Marocco: ora questa tappa spagnola a Siviglia, che rompe la polarità Sardegna-Africa, ci porta nella terra dell'Andalusia, nel luogo nel quale fiorì una grande cultura araba, in qualche modo erede del mondo classico e insieme aperta verso un mondo nuovo. La regione della Spagna che oggi ci accoglie, per la sua stessa posizione geografica, era ed è destinata ad un ruolo felice di crocevia: toccata dalle rotte atlantiche e mediterranee, l'antica *Hispania Ulterior*, poi denominata *Baetica* e infine Vandalusia, la terra dei Vandali, con le sue favolose ricchezze minerarie, racchiuse nel cuore della Sierra Morena, ha fissato per sempre nell'immaginario collettivo il mito delle sue ricchezze; la contiguità con la costa nord-africana della Mauretania ha favorito nell'antichità il passaggio di genti e di merci. Del resto il ruolo di frontiera di Siviglia, aperta verso il *descubrimiento*, si è perpetuato sino all'età moderna, quando fu proprio Siviglia ad ottenere il monopolio dei traffici con il nuovo mondo.

Nel clima di tensione creatosi dopo l'11 settembre 2001 e l'11 marzo 2004, questo incontro vuol essere un esempio di collaborazione internazionale, un modo per mobilitare amicizie ed intelligenze, per non rinunciare ad essere uomini di buona volontà, impegnati per la pace, contro le guerre, il razzismo, l'integralismo, l'intolleranza. E insieme una grande impresa internazionale, che nella sua complessità ha costituito e continuerà a costituire un'occasione irripetibile di crescita, di maturazione e di impegno per una nuova generazione di studiosi, più aperti al confronto, più rispettosi per gli altri e più consapevoli dei valori delle diverse identità.

Le numerosissime adesioni pervenute, la qualità dei relatori, la presenza anche di tanti giovani studiosi sono tutti aspetti che promettono risultati scientifici importanti, numerose novità e significativi progressi nelle conoscenze e negli studi classici e insieme un ulteriore consolidamento di quella che è diventata negli anni una vera e propria rete di collegamento tra antichisti, un rapporto di collaborazione paritario e stimolante tra studiosi di formazione e di provenienza tanto differenti.

L'alto patronato del Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano, il patrocinio del Ministero per gli Affari Esteri,

dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine e dell'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo, rappresentano importanti riconoscimenti per una manifestazione arrivata alla diciassettesima edizione a partire dal lontano 1984, grazie all'impegno di tanti studiosi arabi ed europei, che hanno anticipato quello che sarà lo scenario suggerito dall'Europa per il 2010. Qui a Siviglia voglio ringraziare la Consejería de Cultura de la Junta de Andalucía e l'Universidad, in particolare gli amici Carlos Sánchez de las Heras e Julián González Fernández per lo straordinario impegno che ha permesso di realizzare questo progetto. Consentitemi di ricordare almeno tre persone che ci sono state vicine giorno per giorno e che ci sono care: M^a Luisa Loza, Pilar Tassara e Magdalena Rubio.

Seguiti con viva attenzione dalla comunità scientifica internazionale, i convegni di Sassari, che si sono svolti prevalentemente in Sardegna, hanno consentito di creare una rete di rapporti, di relazioni, di amicizie, che credo sia il risultato più straordinario dell'esperienza che abbiamo vissuto a cavallo delle due rive del Mediterraneo. Generazioni di studiosi si sono susseguite con passione civile, fornendo contributi di grande interesse e presentando un'enorme quantità di materiale inedito.

È soprattutto grazie a tutti loro che questi convegni hanno raggiunto uno straordinario ampliamento territoriale e geografico, abbracciando la storia del Nord Africa nel suo insieme, al di là della stessa denominazione letterale: l'Africa, intesa non come singola provincia ma vista in alternativa all'Europa ed all'Asia, come una delle tre parti dell'ecumene romana, con un allargamento di orizzonti e di prospettive che permette di superare – scriveva Azedine Beschouch – la visione ristretta del Mar Mediterraneo, prevalentemente basata su un asse nord-sud e di ricordare quello che fu il bilinguismo ufficiale dell'impero dei Romani. L'Africa diventa una parte essenziale del più ampio bacino mediterraneo, un'area costiera non isolata ma che è in relazione con tutta la profondità del continente, trovando nel Mediterraneo lo spazio di contatto, di cooperazione e se si vuole di integrazione sovranazionale.

Ci siamo lasciati a Rabat nel dicembre 2004 discutendo sul tema della mobilità dei popoli nell'antichità, ricordando come ancora oggi spesso clandestinamente gli immigrati africani si muovono su instabili imbarcazioni dalla riva sud del Mediterraneo verso un'Europa scintillante e desiderata, ma anche insensibile e incapace di accogliere l'altro: a Siviglia discuteremo in questi giorni sul tema

delle ricchezze africane, partendo da un celebre proverbio greco citato da Plinio il vecchio, *semper aliquid novi Africa affert*, l'Africa arreca sempre qualcosa di nuovo, nel nostro caso anche in termini di straordinarie scoperte archeologiche, che in questi giorni avremo modo di presentare e di discutere. Qualche anno fa Jean Desanges ha pubblicato il volume *Toujours Afrique apporte fait nouveau* edito da Michel Reddé, che ha aperto proprio sul tema controverso delle ricchezze africane l'incredibile serie dei volumi dedicati all'Africa romana in Francia in occasione del concorso nazionale per l'*agrégation* del 2006: un momento felice per lo sviluppo dei nostri studi e voglio ricordare oggi almeno le opere curate da Annie Arnaud, *L'Afrique romaine (de l'Atlantique à la Tripolitaine) de 69 à 439*, Hachette, Paris 2005, da Bernadette Cabouret, *L'Afrique romaine de 69 à 439. Romanisation et christianisation*, Ed. du Temps, Paris 2005, da Claude Briand-Ponsart, *Identités et cultures dans l'Algérie Antique*, Publications des Universités de Rouen et du Havre, Rouen 2005, da Hélène Guiraud, *L'Afrique romaine. 1^{er} siècle avant J.-C. - début 5^e siècle après J.-C.*, Actes du Colloque de la SOPHAU, Poitiers 1-3 avril 2005, réunis par Hélène Guiraud et le Bureau de la SOPHAU (=«Pallas», 68, 2005).

Sempre nel 2005 sono stati pubblicati i volumi di François Bertrand, Michèle Coltelloni-Tranoy, *L'Afrique romaine. De l'Atlantique à la Tripolitaine 69-439. Enjeux historiographiques, méthodologie, bibliographie commentée*, Armand Colin, Paris 2005, di Claude Briand-Ponsart, Christophe Hugoniot, *L'Afrique romaine. De l'Atlantique à la Tripolitaine 146 av. J.-C.-533 de ap. J.-C.*, Armand Colin, Paris 2005, di Michel Christol, *Regards sur l'Afrique romaine, recueil d'articles*, Errance, Paris 2005, di Paul Corbier, Marc Griesheimer, *L'Afrique romaine. 146 av. J.-C. - 439 ap. J.-C.* (collana Le monde, une histoire), Ellipses, Paris 2005, di Noëlle Géroudet, Hélène Menard, *L'Afrique romaine. De l'Atlantique à la Tripolitaine (69-439)*, Belin, Paris 2005, di Antonio Ibba, Giusto Traina, *L'Afrique romaine. De l'Atlantique à la Tripolitaine 69-439 ap. J.-C.*, Bréal, Paris 2005, di Pierre Salama, *Promenades d'Antiquités Africaines. Scripta Varia*, réunis par Jean-Pierre Laporte e Pierre Salama, Paris 2005. Opere di valore non uniforme, anche se oggi voglio segnalare le prospettive più innovative e le interpretazioni più fertili di sviluppi.

Non mi sfuggono i dubbi espressi da Erodoto sull'importanza della Libye, sulla scarsa fertilità di una terra arida, tranne la sola regione di Cinipe, il fiume collocato ad oriente di *Lepcis Magna*,

nella Grande Sirte, presso il territorio dei Maci (nell'area interessata dalla colonizzazione di Dorieo). Questa è paragonabile alla migliore delle terre nella produzione del frutto di Demetra e non somiglia affatto al resto della *Libye*: è infatti un paese di terre nere e irrigato da sorgenti e né teme affatto la siccità né riceve danno bevendo troppa pioggia; in quelle parti della *Libye* infatti piove. Il rendimento del grano è lo stesso di quello della terra di Babilonia. Buona è anche la terra che abitano gli Euesperidi: cento per uno essa rende, nelle annate migliori, mentre quella di Cinipe rende fino a trecento per uno (Hdt., IV, 198).

Certo la *Libye* di Erodoto è vittima dei *topoi* negativi della logografia ionica, ma lo stesso Erodoto conosce le ricchezze dell'Africa profonda che giungono al Mediterraneo attraverso il commercio atlantico dei Cartaginesi (Hdt., IV, 196).

Alla rovescia, la ricchezza del cuore di quella che sarà, a partire dal 146 a.C., la provincia romana dell'Africa è illustrata già da Diodoro Siculo, nella narrazione dello sbarco delle truppe di Agatocle sul versante settentrionale di Capo Bon (Diod., XX, 8): Agatocle guidò l'armata contro la località cartaginese chiamata Megalopoli. Il territorio attraverso il quale dovevano marciare era ripartito in orti e coltivazioni di ogni genere, abbondantemente irrigati grazie a canalizzazioni che arrivavano dappertutto. Una serie ininterrotta di residenze di campagna, accuratamente realizzate con dispendiose strutture edilizie e coperture a stucco, stava a indicare la ricchezza dei loro proprietari. Le ville erano complete di ogni conforto, poiché gli abitanti in così lungo periodo di pace avevano accumulato riserve di generi in abbondanza. La campagna era coltivata in parte a vigneti, in parte a ulivi, e ricca di ogni altra specie di alberi da produzione; ai due lati della pianura pascolavano mandrie di buoi e greggi, e le vicine praterie erano zeppe di cavalli sciolti alla pastura. Era insomma in quei luoghi una molteplice prosperità, poiché i possedimenti erano ripartiti fra i maggiori notabili cartaginesi, i quali con le loro ricchezze s'erano studiati in ogni modo di renderli confortevoli. È rilevante la successiva notazione del testo diodoreo concernente i Sicelioti che ammiravano con stupore la bellezza di quella terra e la sua prosperità.

Ma è l'*excursus* sull'Africa del *Bellum Iugurthinum* sallustiano a rendere in maniera icastica la natura ambigua dell'Africa: *Mare saevom, importuosum; ager frugum fertilis, bonus pecori, arbore infecundus; caelo terraque penuria aquarum*. Burrascoso è il mare e privo di porti; la terra fertile di messi, adatta agli armenti, arida di

piante, scarsa di pioggia e di acque correnti (Sall., *Iug.*, 17, 5). Nei prossimi giorni il nostro impegno sarà indirizzato alla verifica delle fonti letterarie, epigrafiche, numismatiche, archeologiche sulla tematica proposta.

Come è ben noto diversi modelli interpretativi sono stati di volta in volta applicati alla economia dell'Africa romana. A fronte della tesi di un sottosviluppo dell'Africa antica, totalmente asservita alle esigenze di Roma e dell'aristocrazia urbana, si contrappone una più equilibrata visione dei modi e dei tempi di un'evoluzione dell'economia africana, inserita in un quadro mediterraneo ed atlantico. Tale visione ci convince sulla necessità di analisi territoriali articolate in diacronia onde cogliere la curva delle risorse, delle produzioni, degli scambi delle varie *provinciae* dell'Africa, fino alla straordinaria vitalità dell'età tardo-antica.

Cari amici,

dopo la battaglia di Munda Giulio Cesare pronunciò davanti all'assemblea popolare di *Hispalis* un terribile discorso, forse esagerato dall'autore del *Bellum Hispaniense*, nel quale avrebbe accusato gli *hispalenses* di essere ingrati e immemori dei favori concessi dal popolo romano, *eorum omnium commodorum et immemores et ingratos [...] in populum Romanum [...] cognosse* (42), gente che odiava la pace e che scambiava i benefici con gli affronti e gli affronti con i benefici. Fu allora pubblicamente esposta la testa di Gneo Pompeo giunta da Corduba. Dione Cassio (XLIII, 42) racconta che la notizia della vittoria di Cesare sui Pompeiani nel *Bellum Hispaniense* a Munda arrivò prodigiosamente a Roma qualche giorno dopo, la sera della vigilia del 21 aprile del 45 a.C., in occasione dell'arcaica festa dei Palilia in onore della dea Pales, quando si celebrava il 709 anniversario della fondazione di Roma. Allo stesso modo la titolatura della colonia cesariana *Iulia Romula Hispalis*, nell'antica provincia repubblicana dell'*Hispania Ulterior*, quando il sangue romano finì per fondersi definitivamente con il sangue ispano, contiene il senso della fondazione espresso dal *cognomentum Romula* e qui noi oggi con il primo convegno dell'Africa romana che si tiene in terra di Spagna, ci apprestiamo a intraprendere un nuovo percorso di fondazione per rendere finalmente operante quella sorta di triangolazione culturale e di ricerca che vede unite la terra di Sardegna, la terra d'Africa e la Spagna. In questo scorcio dell'anno 2006, è di grandissimo rilievo che ad accogliere la diciassettesima edizione dell'Africa romana sia proprio la provincia

della *Hispania Baetica*, nella colonia di *Hispalis*. È di grandissimo rilievo sul piano storico poiché è questo suolo betico quello in cui Africa e Europa si toccano là dove Herakles, come dice Diodoro in una delle tante versioni del mito (Diod., IV, 18, 2) *pose delle colonne su entrambe le sponde dei continenti*. Saranno le varie relazioni a tratteggiare il rapporto tra le due sponde nella sezione più propriamente dedicata agli scambi, ma in questo momento di grave tensione internazionale è opportuno richiamare la lezione di concordia tra le grandi religioni del Libro che si ebbe qui ad Al Andalus, in terra di Spagna.

Cari amici,

la Torre de oro e il minareto della Giralda in questa splendida metropoli di Siviglia, con i suoi monumenti altamente evocativi, rappresentano il simbolo ed il giusto scenario per promuovere i nostri lavori interculturali. Un luogo simbolico, Siviglia, a cavallo di culture, quella classica, quella cristiana, quella germanica, quella araba, sintesi di ricchezza di genti, di storia, di tradizioni, veicolate dal corso del *Baetis flumen*.

Più in generale per usare un'espressione assai di moda oggi possiamo affermare che la Spagna "eravamo e siamo noi", nel senso che buona parte della letteratura latina, della letteratura dell'occidente è stata prodotta così come in Africa nell'antica *Hispania imperiale*, grazie all'opera di intellettuali del calibro di Seneca e Lucano, originari di Cordova, di Quintiliano, originario di Calagurris, di Marziale, originario di Bilbilis, sino ad arrivare al cristiano Prudenzio, originario di Saragozza. Anche quella spagnola fu una straordinaria ricchezza intellettuale, una magnifica eredità culturale: artefice della sintesi o meglio della transizione tra cultura classica e medioevo fu proprio quell'Isidoro, vescovo di Siviglia, autore delle *Origines* in venti libri, al quale si deve il rifiorire degli studi nel regno visigotico di Spagna e insieme la sintesi enciclopedica di un sapere antico: un viaggio lungo e senza soste tra Romani, Hispani, Vandali e Visigoti sino al grandissimo filosofo arabo Averroè di Cordova, nella continua ricerca del sapere.